

San Giovanni (27 dicembre 2009)

Introduzione

In questa domenica, che segue il Natale, la liturgia ambrosiana festeggia l'apostolo ed evangelista Giovanni, che nel suo vangelo celebra il mistero dell'Incarnazione. Gesù è la Parola di Dio che ci testimonia l'amore del Padre, Gesù è l'inviato da Dio che ci introduce nella comunione d'amore con Dio. Preghiamo perché ciascuno di noi sappia accogliere questo dono e trasmetterne la gioia ai fratelli.

Letture del vangelo secondo Giovanni (Gv 21,14-24)

¹⁹Il Signore Gesù disse a Pietro: "Seguimi". ²⁰Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". ²¹Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". ²²Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi". ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?".

²⁴Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

Omelia

Il brano del vangelo si riferisce ad un episodio oscuro, di difficile interpretazione per gli studiosi stessi, ma ci consegna due annotazioni importanti su San Giovanni, l'apostolo ed evangelista di cui oggi celebriamo la festa.

Giovanni è definito come

"il discepolo che Gesù amava, colui che nella cena (l'ultima di Gesù), si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: Signore, chi è che ti tradisce?"

e nel versetto finale del vangelo si dice, sempre a proposito di Giovanni,

"Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera".

Il vero discepolo di Gesù è definito, dunque, dal vangelo, come un testimone, uno che presente ai fatti, racconta quanto ha udito e visto compiere da Gesù.

Questo concetto è ribadito da Giovanni stesso nella sua prima lettera:

"quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi".

Il discepolo è uno che vuole condividere con altri la sua esperienza di vita con Gesù. Non la tiene per sé, ma ne parla, come si spezza il pane per farne partecipi anche gli altri.

E questo concetto viene ulteriormente approfondito dall'apostolo Paolo che scrivendo ai cristiani di Roma dice:

"Con il cuore si crede per ottenere la giustizia, con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza".

Questo è il dinamismo che da duemila anni ha permesso di annunciare il vangelo.

In un bassorilievo, nella basilica di S. Ambrogio, Gesù è raffigurato seduto con in mano il libro del vangelo aperto, ad indicare che è il Maestro che spiega. Ai lati della sua figura gli Apostoli, che hanno i piedi sovrapposti, per esprimere una concatenazione.

L'insegnamento di Gesù non è giunto a noi direttamente dal maestro, ma mediante l'opera dei suoi discepoli, di generazione in generazione.

E così è chiesto anche a noi ora di trasmettere il Vangelo alle generazioni future.

In un tempo in cui parliamo di tutto, non ci sono più tabù, si è perso ogni pudore e attraverso la televisione ed internet tutto viene “messo in piazza”, come si diceva una volta, si fa silenzio solo su Dio, su quanto Dio ha fatto per noi.

Il punto è proprio questo: non ci è chiesto di trasmettere le verità della nostra fede, come una sorta di dottrina, ma dobbiamo avere il coraggio di raccontare quanto abbiamo sperimentato di Dio nella nostra vita.

Noi che abbiamo fatto esperienza nella nostra vita della presenza di Dio dobbiamo dire ai più giovani che davvero

Dio è stato misericordioso con me, perché io so che cosa avevo fatto e come mi sono sentito nuovamente accolto, mi sono sentito rinascere dal suo perdono.

Dio si è mostrato onnipotente, ho trovato esaudita la mia preghiera e non è stato un caso, una coincidenza fortunata come altri potrebbero pensare.

Io mi sono sentito amato, l'ho sentito veramente vicino a me.

Ci è chiesto di dare semplicemente testimonianza di quanto Dio ha fatto per noi.

Troppe volte invece la nostra fede è ancora incentrata sull'affermazione dogmatica che Dio esiste, e non sulla gioia che Dio si è manifestato anche nella mia vita, ne ho fatto un'esperienza personale.

Perché ciò accada, però, non basta conoscere il catechismo e neppure pregare, oserei dire che non basta venire a Messa, bisogna infatti che in tutti queste azioni religiose io capisca di essere amato da Dio e senta il bisogno di esprimergli la mia tenerezza, a tal punto da venire riconosciuto dagli altri, come “il discepolo che Gesù amava”.

E' un cammino quello che Giovanni ci propone nel suo vangelo, dall'accoglienza di Gesù, come la Parola inviata dal Padre, alla possibilità di stare con lui, fino a far maturare questa vicinanza fino ad una vera e propria comunione.

Dal fare “per Cristo”, il Signore ci conceda di passare al vivere “con Cristo” per giungere anche ad essere “in Cristo”.

Preghiere dei fedeli

Hai chiamato a te 12 discepoli rendendoli testimoni della tua vita e poi li hai inviati come apostoli, annunciatori del tuo vangelo. Rendi anche noi capaci di vivere una vera comunione con te per diventare poi capaci di trasmettere questa esperienza d'amore ai fratelli, ti preghiamo

Quante cose belle vediamo davanti a noi e quante cose buone sentiamo. Non permettere che i nostri occhi e le nostre orecchie siano distratte e non sappiano riconoscere i segni che operi Signore, anche oggi, in mezzo a noi, ti preghiamo

Rendici capaci di amarti, ma soprattutto di riconoscere il tuo grande amore per noi, che ci hai manifestato fin dal momento del tuo Natale e per tutta la tua vita, ti preghiamo

Troppo grande è per noi il mistero di un Dio che si fa uomo per farci nascere alla vita del cielo. Rinnoviamo la nostra fede nella vita eterna e ti affidiamo i nostri defunti, ti preghiamo